



**ALLA SCOPERTA DEL
BATTISTERO DI BIELLA**

Racconto e ricerca storico-artistica sul Battistero

INDICE:

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1: Inquadramento storico di Biella dalla
Preistoria al periodo Romanico

CAPITOLO 2: Biellese nel periodo Romanico

CAPITOLO 3: Arte Romanica in generale

CAPITOLO 4: Caratteristiche architettoniche del
Battistero

CAPITOLO 5: Conclusione

INTRODUZIONE

ALLA SCOPERTA DEL BATTISTERO DI BIELLA

Un giorno, io, Irene, Nicole ed Ester ci eravamo trovate a casa mia per studiare. Era un pomeriggio nuvoloso, coperto e freddo, spifferi di vento gelavano le ossa e i denti battevano senza sosta. Il caminetto in casa mandava un bagliore rossastro e un tepore piacevole e accogliente. Intanto noi, sedute al tavolo con una tisana calda fra le mani, discutevamo sull' argomento che ci avevano assegnato da studiare a casa: "Nel periodo romanico, che va dalla fine del decimo secolo fino alla metà del tredicesimo circa, Biella fu occupata dalle popolazioni liguri e celtiche, dedite alla caccia e alla pesca e successivamente alla pastorizia... Scusate ragazze! Ma voi, che sappiate, di questo periodo c'è qualche ritrovamento nei dintorni?". Nessuno sapeva di preciso che monumento risalente a tale periodo poteva essere stato edificato a Biella. C'era un'unica soluzione: internet. Siamo subito corse al pc e abbiamo fatto una breve ricerca: c'erano molti ritrovamenti di quell'epoca, ma fra tutti il più conosciuto era il battistero di Biella, in centro. Abbiamo raccolto ogni informazione che poteva esserci utile, e non erano escluse varie credenze, miti e leggende popolari su di esso. Ne avevamo trovata una, alquanto curiosa: dopo aver cliccato sulla pagina, lo schermo era diventato tutto nero. Ci siamo scambiate una veloce occhiata e abbiamo ripreso la nostra indagine. La pagina non era più nera, era apparso un titolo: "Le Leggende Oscure e Magiche Del Battistero". "Chissà perché ma mi sembra un po' inquietante, come la frase LASCIATE OGNI SPERANZA O VOI CHE ENTRATE, non so se mi spiego. Nicole aveva letto nei pensieri di tutte. In basso a destra c'era il familiare "clicca qui", solo che era in caratteri rossi. Il click del mouse era l'unico rumore presente nella stanza, tutte erano attentissime. La pagina definitiva si apriva sotto i nostri occhi: con un effetto pergamena la leggenda si stendeva sinuosa e implacabile fino alla fine del desktop. Intanto avevo cominciato a leggere: "Salve visitatori, se siete in

cerca di testimonianze, leggende, o avventure, siete nel posto giusto. Ora vi narro la leggenda che aleggia intorno al Battistero di Biella...



Era una giornata d'autunno, un 23 settembre se non erro. Ah, era un settembre caldo, di quelli che non se ne vedevano da un pezzo; erano le sette di sera, il crepuscolo era dietro l'angolo, i contadini tornavano dai campi per andare dalle loro famiglie, le vecchie signore arrivavano dal mercato di paese con le ceste piene di frutta e verdura, i negozi chiudevano i battenti. Un'ombra tra le vie però era rimasta nascosta nell'oscurità. Quando tutti chiusero bene i lucchetti dei loro portoni, uscì. Intanto, **all'Osteria Tre Bastun e 'na Bira**, un allegro ubriacone tracannava litri e litri di birra con i suoi amici, mentre mettevano sottosopra il locale e disturbavano la povera cameriera che cercava di fare il suo lavoro. A mezzanotte, con andatura dondolante, si diresse verso la sua umile casa;

l'uomo barcollando arrivò fino al portone di casa sua e cominciò a cercare le chiavi, ma gli caddero e quando alzò la testa vide davanti a sé una figura di statura piuttosto bassa con un mantello nero e il cappuccio calato sul capo che non permetteva di vederne il viso. Se lo levò ed apparve un ragazzino di carnagione chiarissima, come il bianco della luna, gli occhi erano impari: uno era azzurro ghiaccio mentre l'altro era castano, profondo, sembrava l'occhio di un cerbiatto. Non parlò, guardò solo l'uomo a lungo ed egli parve quasi ipnotizzato; prese il bambino per mano e si avviarono verso il centro del paese. Giunsero davanti al Battistero di Biella, il ragazzino aprì le porte con solo un semplice gesto della mano, poi si girò, guardò ancora il signore ed egli si diresse senza una parola verso casa sua, dopodiché il fanciullo entrò e i pesanti battenti di legno massiccio si richiusero sistematicamente dietro di lui. Un forte raggio di luce azzurrina esplose all'interno del Battistero mandando un bagliore sui muri delle case circostanti. Nessuno si accorse di niente, tutti dormivano, e non si seppe mai cosa successe quella notte, nemmeno l'ubriaco che lo aveva accompagnato; ogni possibile traccia scomparve.

Ad un tratto ci fu una specie di blackout: il computer e tutto ciò che era attaccato ad una presa elettrica si spense. Probabilmente quel che avevamo letto era una presa in giro, una leggenda, una diceria... ma la curiosità ci stava divorando, lo avevamo preso come segno del destino e stavamo già organizzando una "missione-spedizione" al Battistero. Decise data e ora, ci siamo date appuntamento al battistero per scoprire qualcosa di più.



Erano le sette di sera e il freddo era quasi insopportabile: stava arrivando l'inverno e le giornate si facevano più corte, a quell'ora il sole stava già per tramontare e noi ragazze eravamo sepolte sotto chili di sciarpe per sopportare meglio il freddo. La gente si stava già dileguando dalle piazze per rintanarsi nelle loro calde casucce. Eravamo in piazza del Duomo e ci stavamo avvicinando all'edificio religioso tremanti: un po' per il freddo, un po' per la paura. Il problema ora, era entrare senza essere notate. Abbiamo aspettato che anche gli ultimi ragazzi seduti al bar se ne andassero, poi Ester tirò fuori una forcina dai suoi capelli e tutte ci mettemmo a ridere: "Ah ah, non ci credo! Proprio come nei film di spionaggio!...Ma sei davvero sicura che funzioni?". E lei, sicura di sé ha risposto: "Certo, ho seguito un corso di spionaggio su internet e mi hanno la patente di scassinatrice professionista. Ma ti pare? Non ne sono sicura, ma ne vale la pena provare visto che le chiavi non ce le volevano dare. E' la nostra unica possibilità. Comunque, a parte gli scherzi, ho letto qualcosa su internet e penso di potermela cavare". Eravamo tutti nelle mani, anzi, nella forcina di Ester; dopo 5 minuti circa di attesa, un sonoro "clack" ci svegliò dai nostri

pensieri. Ce l'aveva fatta! Lentamente porte del battistero si stavano aprendo e i battiti del nostro cuore stavano accelerando.

Entrammo e non fummo sorprese di trovarci davanti a banchi di polvere alti sessanta centimetri.

Camminando all'interno dell'edificio notammo numerosi teli strappati e consunti appesi alle pareti, uno spiccava sugli altri: un telo all'apparenza meno antico (ma sempre rotto e rovinato), copriva un pezzo di muro più grande rispetto agli altri. Ci avvicinammo e Irene tese il braccio più che poteva per riuscire a raggiungere un pezzo di stoffa di quell'enorme tendaggio. Con un grande sforzo ci arrivò e la afferrò saldamente, poi con uno strattone la tolse definitivamente dal chiodo a cui era appesa.

Ci allontanammo un pochettino per ammirare meglio ciò a cui eravamo davanti: si trattava di un capolavoro di altissimo spessore artistico, qualcosa di mai visto prima, che neanche i più grandi pittori di sempre avrebbero saputo riprodurre.

Era una scena mistica, dove un bambino incappucciato veniva illuminato dall'alto da un'abbagliante luce azzurrina e tutte le cose intorno a lui erano sfocate e mutavano. La definizione dei dettagli era sorprendente e lo sfocato opera di sicuro della mano del pittore e non un difetto che il tempo aveva portato su esso. Dopo qualche minuto di profonda contemplazione, notammo che nel dipinto, appena sotto a sinistra, si trovava una pietra azzurra. Mi avvicinai incantata: le ragazze provarono a fermarmi ma io oramai avevo già sfiorato il lucente minerale, dopodiché mi svegliai dal mio sogno ad occhi aperti e capii quel che avevo fatto.





Ogni cosa intorno a noi aveva preso a ruotare e un profondo senso di nausea assalì tutte, ad un tratto svenimmo. Quando ci svegliammo eravamo dentro al battistero, ma la sensazione era quella di quando si smaltisce una sbornia: le nostre menti erano affollate dalla confusione, un odore acre di muffa e polvere riempiva le nostre narici. Una luce accecante ci rintontì ulteriormente: da dove poteva arrivare? Cercammo uno spazio meno illuminato e lì ci rifugiammo, apriamo finalmente le palpebre e notammo che quell' edificio aveva l'aria di essere meno antico rispetto a prima che svenissimo: i teli sgualciti erano scomparsi e aveva un'aria meno abbandonata. All'improvviso un rumoroso clangore annunciò che le porte del battistero si erano aperte. Ci stringemmo più che potemmo: ci avevano scoperte. Avevano scoperto che eravamo entrate. Non sapevamo cosa ci avrebbero detto, ma sperammo che non ci trovassero lì nascoste nell' ombra. Ma rimanemmo stupite nel vedere che a farsi avanti, illuminato da una forte luce azzurrina, era un ragazzino incappucciato. Arrivato

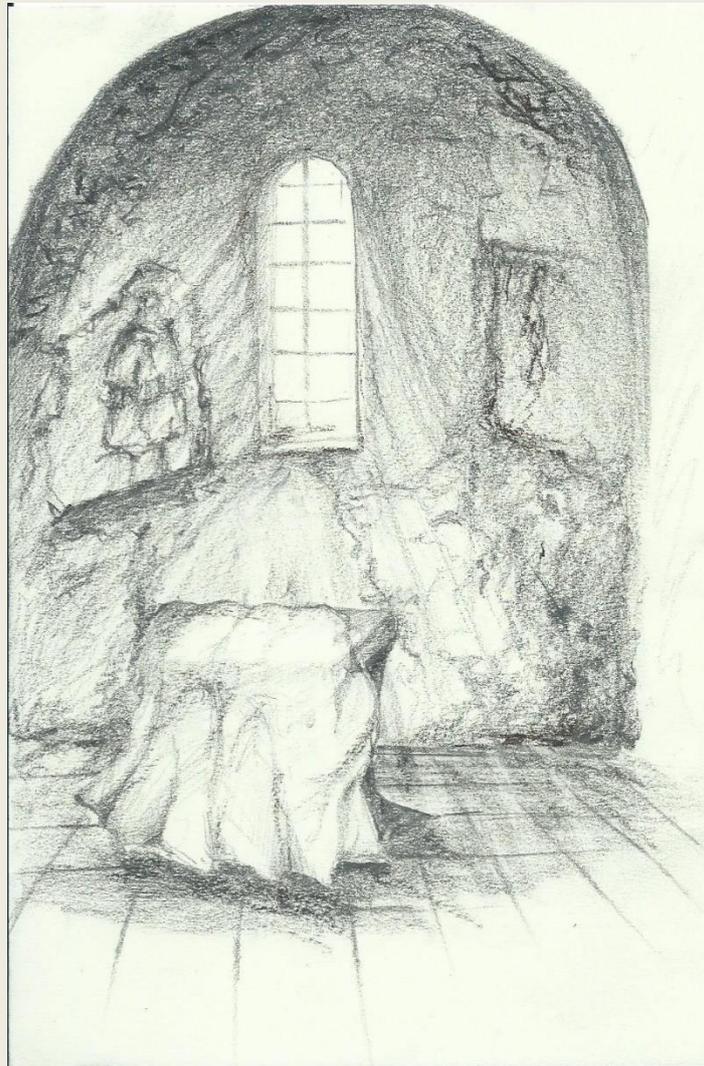
davanti all' affresco, premette la stessa pietra che avevo premuto io qualche istante prima, dopodiché scomparve.

Non credemmo ai nostri occhi. Dopo aver controllato bene che nei dintorni non ci fosse nessuno, siamo corse fuori da quell' edificio. Ora i pezzi del puzzle cominciavano a combaciare e a formare un complicato disegno che pian piano cominciava a prendere forma nella nostra mente. Il ragazzino era quello della leggenda, la stessa che due giorni prima avevamo divorato con gli occhi, affamate di curiosità, davanti al desktop del mio computer.



Riaffiorammo dai nostri pensieri e demmo un'occhiata a cosa avevamo davanti: quella era Biella sì, ma non quella dei giorni d' oggi, quella di molti secoli prima. Quindi c'era una sola possibile conclusione: eravamo tornate indietro nel tempo.

Fuori dal battistero incontrammo il ragazzo incappucciato, così lo fermammo e confuse gli chiedemmo cosa fosse successo. Lui ci raccontò una storia fantastica sul battistero e su Biella, alla fine del racconto eravamo sbalordite e per un momento ci dimenticammo del problema più grande: come tornare a casa. Chiedemmo quindi al ragazzo come potevamo fare e ci disse di tornare nel battistero e ripetere tutto quello che avevamo fatto per arrivarci, così facemmo di nuovo tutto da capo e come per magia eccoci tornate nel nostro tempo. Ancora sbalordite ci guardammo, eravamo felicissime per l'esperienza compiuta e tornando a casa ciascuna di noi raccontò le proprie sensazioni e insieme cercammo di capire se fosse successo davvero. Che esperienza ragazzi



CAPITOLO 1

INQUADRAMENTO STORICO DI BIELLA DALLA PREISTORIA AL PERIODO ROMANICO

PALEOLITICO

Si pensava che in Piemonte non ci fossero testimonianze provenienti dal Paleolitico ma, dopo varie ricerche, Lo Porto, Isetti e Fedele dimostrarono la presenza di un habitat Paleolitico nelle Alpi Occidentali.

Il primo popolo fu quello dei Liguri, di costituzione robusta, rudi, amanti della guerra, abituati ad un'esistenza difficile per procurarsi mezzi di vita, dediti al commercio e alla navigazione. Nella nostra regione erano divisi in due grandi famiglie: quella dei Leri (che occupava i luoghi intorno a Pavia) e quella dei Livici o Libui (i quali occupavano la piana da Lomello alla Dora).

Con il passare degli anni i Sallii, una tribù gallica, occuparono il Biellese e il Vercellese. Presso Vercelli sono stati trovati dei Vittimuli, villaggi collocati su rialzi di terreno. Nella terminologia della lingua Celtica questo nome serviva ad indicare un terreno di origine alluvionale. I Vittimuli erano individui che praticavano l'estrazione di metalli (soprattutto oro). Le aurifodine (giacimenti auriferi) della Bessa, infatti, si trovavano proprio all'incrocio dei territori in cui queste popolazioni si erano insediate.

I Celti, che giunsero attraverso la Valle D'Aosta ed il Sempione, ciò è confermato dai reperti trovati nelle necropoli Gravellona Toce e delle monete rinvenute a Verres, coabitarono con le tribù Liguri del Biellese e del Vercellese, dove non sono state edificate celtiche/celtico-romane, fino al terzo secolo a.C. circa.

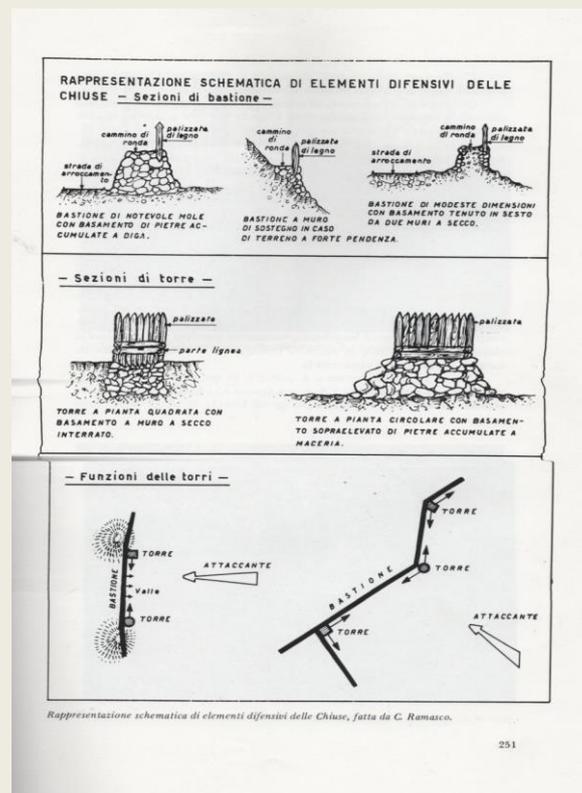


Al Brich della Burcina è stato poi ritrovato un insediamento dell'età del bronzo(fine XIV secolo a.C.) nel quale sono venuti alla luce attrezzi da lavoro, utensili e monili. Cesoie e pesi in terracotta di un telaio verticale testimoniano gli albori di una attività che in seguito avrebbe reso famoso il nome di Biella.

PERIODO ROMANO

I reperti riferiti al periodo Romano sono numerosi ma frammentari e non danno un'idea esatta della vita nel Biellese a quei tempi.

Sono stati ritrovati molti esemplari di vetri soffiati la cui abbondanza ha indotto gli archeologi a ritenere che il Piemonte fosse uno dei centri di produzione del vetro.



L'esistenza di necropoli lungo la sponda sinistra dell'Elvo conferma che intorno dovevano esserci insediamenti più o meno importanti; a Biella l'ubicazione delle tombe è concentrata nella zona circostante l'attuale cattedrale e il Battistero. Sicuramente i Romani sfruttarono su vasta scala l'oro proveniente dalle sabbie dell'Elvo e del Viona, ma una data precisa non è stabilibile a causa della mancanza di dati attendibili. Gli antichi abitanti di questa zona, i Vittimuli, furono fatti prigionieri dai Romani e inviati a lavorare nelle aurifodine. Tutto l'oro estratto alla fine della giornata doveva essere portato al Ponderario, l'estrazione poteva iniziare solo al sorgere del sole e cessare al suo calare, chi scavava di notte aveva la confisca dei beni. Le aurifodine della Bessa con il passare degli anni

si esaurirono e intorno al 100 a.C. l'oro ribassò di valore per cui la Bessa venne pian piano abbandonata. L'estrazione dell'oro non venne però lasciata del tutto, infatti un diploma di Ottone III, datato 1 novembre 1000, conferma che la ricerca dell'oro nelle sabbie dei torrenti continuava e si protrasse fino all'ultima guerra .



PERIODO LONGOBARDO

Del periodo Longobardo sono rimaste poche testimonianze nella nostra regione, se si eccettuano gli imponenti resti delle Chiuse Erette, costruite per

prevenire una possibile invasione dei Franchi. Quando i Longobardi scesero in Italia, venendo a contatto con popolazioni più progredite, fecero grandi passi in avanti nell'organizzazione militare-politica e riuscirono in breve tempo ad imporre, sia pur con violenza e crudeltà, la loro signoria sulle terre occupate. Passato il primo periodo di conquista i Longobardi cercarono di insediarsi in gruppi e diedero luogo ad un'economia prevalentemente agricola. L'editto di Rotari è infatti in gran parte la legge di un popolo agricolo. Nei piccoli agglomerati si produceva quanto occorreva per i comuni bisogni, solo nelle grandi città vi era una produzione industrialmente più estesa e artisticamente più importante, esercitata da artigiani romani ma anche da artefici longobardi esperti particolarmente nella lavorazione dei metalli.





LOWE
P. 110

Guerrero gallo

CAPITOLO 2

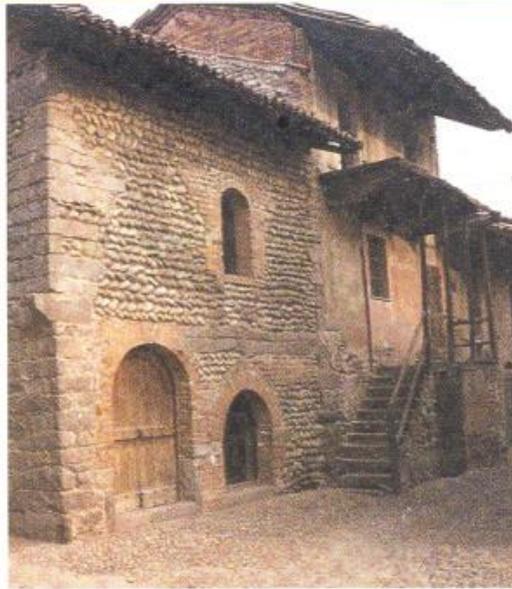
BIELLESE NEL PERIODO ROMANICO



I Ricetti

I ricetti nascono da aggregazioni degli abitanti del contado per tutelare i comuni interessi economici. Risalgono all'epoca medievale quando l'economia era strettamente legata ai frutti della terra.

Il ricetto svolgeva funzione di ricovero, di raccolta di prodotti agricoli e di rifugio per gli abitanti della campagna e per il loro bestiame in momenti di pericolo.



In arancio i ricetti che si sono conservati

Il ricetto di Candelo

Borghifranchi

I borghifranchi vengono istituiti dai comuni divenuti autonomi tra il 1200 e il 1300. Si tratta di insediamenti forniti di strutture difensive e costruiti nei pressi dei confini del territorio comunale o in punti strategici per l'espansione. I comuni favorivano l'incremento demografico dei borghifranchi talvolta concedendo privilegi fiscali o giuridici a coloro che decidevano di trasferirvisi. In altri casi stabilirsi nel borgo franco era un obbligo per alcuni abitanti del comune.



In arancio i castelli che si sono conservati



Il Castello di Sandigliano

Il castello di Castelletto Cervo

Le porte e le mura

Le fortificazioni di Biella risalgono al IX - X secolo, costruite per far fronte alle guerre che hanno animato la storia locale. Nel corso dei secoli la cinta muraria è stata distrutta e ricostruita più volte. Le lotte contro il comune di Vercelli, frequenti nel il XIV secolo, avevano reso necessario il potenziamento delle fortificazioni che circa un centinaio d'anni dopo avevano probabilmente raggiunto il loro massimo sviluppo.

- 1. Porta della Torrazza.**
Risale al 700, si trova sulla via dal Piazza verso Oropa
- 2. Porta Sive Andurnensis.**
Dal Piazza conduce verso la valle del Cervo.
- 3. Porta di Ghiara.**
Risale al tempo del vescovo Lombardo della Torre.
- 4. Porta di Ollera.**
Completamente scomparsa, risale al XIV-XV secolo
- 5. Porta di Ripa, Sive Andurnensis.**
È la porta più settentrionale della cinta del Piano.
- 6. Porta di S. Cassiano, Sive Novariensis.**
Collocata presso l'antica chiesa San Cassiano.
- 7. Porta Vercellina.**
Detta in seguito porta Torino.
- 8. Porta Vernati.**
Detta anche porta di Rovere.
- 9. Porta Sive Hyporediensis.**
È ignorata da alcune fonti.

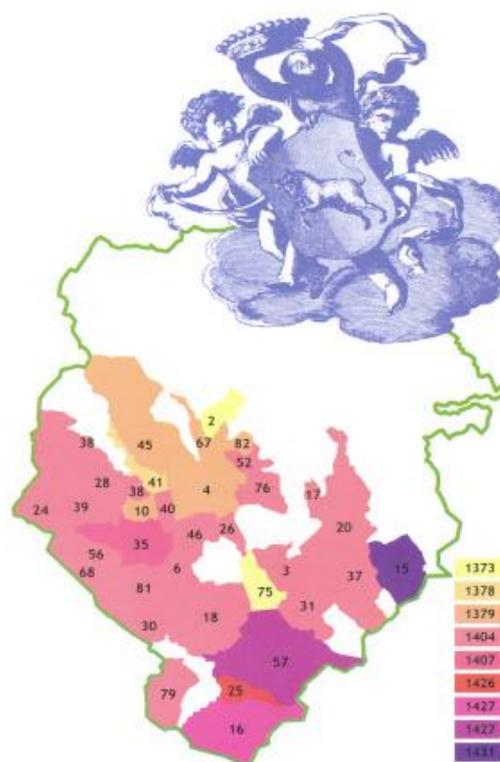


Sottomissione ai Savoia

Tra il 1372 e il 1404, nel Biellese si impone il dominio di casa Savoia: in poco più di trent'anni, tutti i comuni Biellesi passano sotto il dominio sabaudo, eccetto Masserano che rimarrà indipendente fino al 1741. Nel 1626 Carlo Emanuele di Savoia istituisce la provincia di Biella, riconosciuta come ente fino al 1859. In questo periodo il Biellese segue le vicende storiche legate al governo sabaudo, fino a giungere all'unificazione nazionale italiana.

TABELLA DATE DI SOTTOMISSIONE AI SAVOIA

1373	Verrone (75), Andorno (2)
1378	Occhieppo sup. (41)
1379	Biella (4), Camburzano (10), Pollone (45), Tollegno (67), Zumaglia (82)
1404	Benna (3), Borniana (6), Cerreto (17), Cerrione (18), Cossato (20), Donato (24), Gaglianico (26), Graglia (28), Magnano (30), Massazza (31), Mottalciata (37), Muzzano (38), Netro (39), Occhieppo inf. (40), Ponderano (46), Ronco (52), Sala (56), Torrazzo (68), Vigliano (76), Viverone (79), Zubiena (81)
1407	Mongrando (35)
1426	Dorzano (25)
1427	Cavaglià (16)
1427	Salussola (57)
1431	Castelletto Cervo (15)



L'età antica

Le prime testimonianze della presenza umana nel Biellese risalgono al V sec. a.C., epoca di datazione dei resti di un insediamento rinvenuti nella zona della Burcina. Il luogo era abitato da un popolo di origine celtica dedito ad attività tessili, come testimoniano gli strumenti ritrovati tra i reperti: cesoie, pesi in terracotta e un telaio verticale. Dallo stesso sito provengono una serie di utensili casalinghi tra cui una brocca etrusca in lamina di bronzo conservata al Museo del Territorio di Biella.



Reperti di epoca romana conservati al Museo del Territorio

Gli antichi abitanti del Biellese sono stati in seguito assoggettati al dominio dei Romani. Importanti reperti ne testimoniano la presenza a partire dal I-II secolo d.C.: a Biella sono state rinvenute due

necropoli nei pressi della collina del Piazza. Gli oggetti funerari ritrovati nelle tombe tra cui ampolle, vasellame e un pregevole busto di Minerva si trovano al Museo del Territorio di Biella.

Il Medioevo

Dopo la caduta dell'impero romano il Biellese viene inglobato nel regno longobardo. In seguito entra a far parte dell'impero di Carlo Magno finché i successori Lotario e Lodovico donano Biella al conte Bosone di Provenza in cambio di altre terre: l'atto ufficiale di donazione risale all'826 ed è il primo documento in cui viene citato il nome di Biella. Nei secoli successivi la storia del Biellese si lega alle vicende dei nobili locali che di volta in volta assumono il dominio. Tra il 1200 e il 1300 emergono le autonomie comunali: la popolazione si mostra ostile al potere di vescovi e feudatari e nel 1245, Biella afferma la sua libertà, emanando lo statuto comunale.

La città di parte guelfa si impegna nelle lotte di fazione contro Vercelli ghibellina.

Lungo la fascia collinare e la pianura del Biellese sorgono numerosi castelli, eretti per volere delle nobili famiglie di feudatari che nel Medioevo si contendevano la supremazia sul territorio. Gli Avogadro, i Conti di Biandrate, i Ferrero-Fieschi possono essere ricordati tra le famiglie che hanno fatto la storia del Biellese. I castelli non erano solo la dimora degli aristocratici: costruiti in posizioni strategiche erano spesso fortificati e servivano come strutture di difesa in caso di guerra o di assedio.



Il castello di Roppolo



Il castello di Castellengo

IL BIELLESE NELLA STORIA

Nel V secolo a.C. si stanziarono nell'Italia settentrionale ed anche nel Biellese, a scapito delle popolazioni Liguri, alcuni gruppi celtici, provenienti dalla Gallia, che estesero sempre più il loro dominio raggiungendo addirittura l'Italia centrale e Roma stessa.

Fu importante centro romano di origine celtica: il suo nome comparve per la prima volta in un documento dell'826, quando gli imperatori romani la donarono al conte Bosone. Nell'882 l'imperatore Carlo il Grosso donò alla Chiesa di Vercelli tre dei centri più importanti della regione biellese: Salussola, considerato il capoluogo degli Ittimoli; Biella, che da tempo diveniva sempre più importante; sostegno dal cui territorio si estraeva la calce, elemento indispensabile alla chiesa vercellese per la costruzione di nuovi edifici religiosi. Nel 1160 il Vescovo di Vercelli Ugucione, per impedire la separazione di Biella dalla chiesa di Vercelli concesse alcuni importanti privilegi alla popolazione che si sarebbe trasferita sulla collina del Piazza, costruendo il castello del Piazza, dove durante le guerre fra guelfi e ghibellini trovarono rifugio i Vescovi di Vercelli. Per tre secoli Biella Piano, cresciuta intorno all'antico insediamento romano, languì a vantaggio della città alta (Biella Piazza), divenuta presto il centro civile e luogo di mercato. Poi, nel 600, l'espansione demografica e lo sviluppo economico restituirono la preminenza alla città bassa. E definitivamente, poiché all'inizio dell'Ottocento l'industria conciaria e soprattutto quella tessile (laniera in particolare), per la quale Biella ha oggi fama internazionale, concentrarono tutte le attività produttive proprio lungo le rive del Torrente Cervo.



Il secolo XIV è caratterizzato da una lunghissima serie di guerre locali tra guelfi e ghibellini cui si aggiungono i saccheggi e le devastazioni operate dai Vercellesi per l'opposizione della popolazione biellese alla vendita, effettuata dal legato pontificio Gregorio di Montelungo al comune di Vercelli, di numerose terre della nostra regione.

Nel 1303-1304 è la prima crociata contro Fra Dolcino, a capo della quale venne messo Filippine di Longasco.

Nel 1349 la popolazione di Biella si solleva contro il Vescovo Giovanni Fieschi che la opprime duramente. Il Fieschi si ritira nel castello di masserano e lancia l'interdetto contro la città.

Biella allora chiede protezione a Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, entrando così a far della signoria Viscontea (1351)

Nel 1373 Amedeo VI di Savoia, acerrimo nemico dei Visconti contro i quali è schierato in alleanza con il papa Gregorio XI e con l'imperatore Carlo IV, ottiene che la città di Biella venga ceduta nuovamente dai Visconti ai Fieschi.

Riacquistato il potere la crudeltà del Fieschi inizia ben presto a rifarsi sentire e la popolazione ancora una volta si solleva contro il vescovo costringendolo a riparare nel castello di Zumaglia. Dopo un aspro combattimento però il castello

di Zumaglia viene conquistato dai Biellesi e consegnato nelle mani di Amedeo di Savoia.

Dal 1379 Biella fu sotto il dominio dei Savoia e nel XVII secolo fu nominata da Carlo Emanuele I di Savoia città capoluogo di una delle dodici Provincie del territorio.

Frattanto, tra il 1372 ed il 1404, tutti i comuni biellesi passano sotto il dominio sabauda, fatta eccezione di Masserano e delle sue pertinenze.

Tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo vi sono numerosi scontri fra Savoia e Visconti per il possesso delle terre biellesi.

Tra il 1494 ed il 1557 il territorio biellese è percorso dalle truppe francesi e spagnole subendo spaventosi saccheggi e devastazioni. Ad aggravare la già difficile situazione della popolazione biellese nel XVI secolo, si aggiungono le epidemie di peste del 1522 e del 1599 che, oltre a mietere moltissime vittime, gettano la popolazione superstite nella più nera miseria.

Una leggenda del Biellese dice che i morti escono a mezzanotte dalle tombe, che vengono toccate dalla magica bacchetta di un cavaliere vivente, il quale deve accompagnarli nel loro viaggio. Di notte, quando le pecore sono chiuse negli steccati sugli alti pascoli delle Alpi, ed i pastori dormono nelle *muande*¹²⁰ e negli alpi solitari, i morti si raccolgono nelle valli prima di cominciare il faticoso giro sulle montagne; e se i bianchi fantasmi si alzano fra le rose e le croci, nel camposanto di Rosazza, che mi parve così poetico e bello fra le montagne vicino al Cervo, il quale spumeggia in mezzo ai massi accumulati; la scena deve essere di un effetto tale, che solo una penna pari a quella di Goethe potrebbe ritrarla dal vero.

Nell'estrema parte della Valle di Andorno, vi sono le processioni ascendenti e le discendenti, che vanno sempre per la medesima via, sui fianchi scoscesi delle montagne brulle e scure che si alzano dietro Piedicavallo; e forse passano, secondo la credenza popolare, sull'alto colle della Mologna. Questi morti non hanno il mignolo acceso al pari di quelli delle Valli di Lanzo; ma essi portano un

lumicino che risplende all'estremità di un osso umano, e debbono anche essere miti e benefici; poichè una leggenda che udii nella valle vicina, verso l'imponente Santuario di Oropa, dice che le buone massaie usavano di sera, prima che divenissero comuni i fiammiferi, di accendere il lume quando passava la processione dei fantasmi.

Nella stessa Valle di Andorno, verso San Paolo Cervo e Campiglia, qualche vecchio dice ancora del cours; ma non trattasi della corsa delle fate, invece parlasi delle alte creste delle Alpi e dei colli, ove dicesi che le anime dei morti stessero in altri tempi ad aspettare di notte i vivi. Intorno ai morti, in questa regione del Biellese, vien cucito un lenzuolo, e le povere anime pregavano i passanti, se loro avveniva d'incontrarne a tanta altezza, di tirare il filo per liberarle del loro funebre manto. Questa credenza che accenna ad ombre, a fantasmi, che spariscono come nebbia al sorgere del sole, eppure soffrono come se avessero il corpo, mentre loro manca la libertà dei movimenti, può darci occasione a meditare lungamente; poichè ritroviamo in questo caso, nel semplice racconto popolare, una stranezza che è stata notata nella Divina Commedia, e che pur forma la drammatica grandezza di parecchi canti che sono da annoverarsi fra i più belli ideati dal nostro sommo poeta; mostrandoci le anime che dovrebbero essere ombre, parvenza «vanità che par persona» affrante dai tormenti, come se avessero insieme allo spirito anche il misero corpo fra i tremendi martiri

. Al pari dei morti del Biellese, che passano nelle Valli dell'Elvo e del Cervo, sono guidati da un vivo di ottimi costumi. Questa processione dei morti è anche detta il cours, e narrasi che una ragazza avendo la madre colpita da improvviso malore, si perdette d'animo a segno per l'affanno provato, che non trovando subito fiammiferi in casa, uscì fuori per andare ad accendere il lume presso qualche vicina; ma avendo incontrato il cours vicino a casa sua, credette che fosse una processione solita di viventi, e chiese per cortesia ad uno di coloro che passavano una fiammella in prestito. Le fu subito concesso quanto

chiedeva ed essa corse in casa per aiutare la madre; ma quando ebbe acceso il lume si avvide con infinito suo sgomento, che invece di tenere in mano, come prima credeva, una piccola candela, aveva il dito mignolo di una persona, acceso all'estremità.

La fanciulla pensò che era il caso di chiedere consiglio alla guida dei morti, per sapere che cosa dovesse fare di quel dito; e andò a trovarla in casa sua; ove le fu detto di aspettare di notte la processione, che sarebbe passata di nuovo fra breve tempo, e di consegnare la fiammella a quel fantasma che ne fosse stato privo. Essa fece quanto le era stato detto, ma l'anima vagante nel riprendere il mignolo acceso, le disse di ringraziare Iddio, perchè essa era quella della sua madrina e non le farebbe male, altrimenti avrebbe sofferto grave danno per la sua imprudenza.

LA VIA FRANCIGENA E ANTICHE VIE DI PELLEGRINAGGIO IN PROVINCIA DI BIELLA.

Le origini: Il pellegrinaggio nel Biellese ha radici antiche, che risalgono allo sviluppo dell'antico percorso che univa il Nord Europa a Roma e alla Terra Santa.

Nata in epoca longobarda (VII secolo) come collegamento tra il regno di Pavia e i ducati meridionali,

la "*Via di Monte Bardone*" diventò nell'alto medioevo il principale asse viario che attraversava la penisola.

Da Pavia il tracciato valicava l'Appennino in corrispondenza dell'attuale Passo della Cisa, e dopo la Valle del Magra si allontanava dalla costa in direzione di Lucca.

Da qui, per non avvicinarsi troppo alle zone in mano bizantina, il percorso proseguiva per la Valle dell'Elsa per arrivare a Siena, e quindi attraverso le valli d'Arbia e d'Orcia, raggiungerla Val di Paglia e il territorio laziale, dove il tracciato si immetteva nell'antica Via Cassia che conduceva a Roma. L'itinerario non era una vera e propria strada, ma un fascio di sentieri, tracce, piste battute dal passaggio dei viandanti, che in genere si allargavano sul territorio per convergere in corrispondenza delle *mansioni* (centri abitati od ospitali dove si

trovava alloggio per la notte), o presso alcuni passaggi obbligati come valichi o guadi.

LA VIA FRANCIGENA NEL BIELLESE

Nell'alto medioevo il tracciato principale che univa Ivrea a Vercelli transitava lungo l'antica strada romana a sud del Lago di Viverone, passando per Pobbia e Settimo Rottaro. Successivamente il percorso si spostò a nord del bacino lacustre, lungo un itinerario che transitava da Piverone e Viverone, e quindi da Roppolo, Cavaglià e Santhià.

Lo sviluppo della zona trasse grande beneficio dal passaggio della Francigena, che influenzò la struttura urbanistica dei villaggi, spesso "allungati" su una strada che poteva costituire un'importante fonte di reddito.



CAPITOLO 3

ARTE ROMANICA IN GENERALE

PERIODO ROMANICO e ARTE ROMANICA

Il romanico è quella fase dell'arte medievale europea sviluppatasi a partire dalla fine del X secolo all'affermazione dell'arte gotica, cioè fin verso la metà del XIII secolo in Francia e nel primo decennio successivo negli altri paesi europei (Italia, Inghilterra, Germania, Spagna). Il termine art roman venne impiegato per la prima volta dall'archeologo francese Charles de Gerville in una missiva del 1818 al collega ed amico Arcisse de Caumont, con l'intento di contrapporre l'architettura romanica dei secoli X-XII a quella gotica, allora definita germanica. Con il termine si voleva evidenziare il contemporaneo sviluppo delle lingue romanze e richiamare un collegamento con la monumentalità dell'architettura romana antica.

CONTESTO STORICO

Dall'XI secolo alla prima metà del XII secolo l'Europa visse un periodo di grande modernizzazione: l'affinamento delle tecniche agricole (l'invenzione del giogo, dell'aratro con parti metalliche, chiamato "carruca", della triennale, l'uso dei mulini ad acqua ed a vento, ecc.) permise di aumentare la produzione di generi alimentari, sollevando la popolazione dall'endemica scarsità di cibo e permettendo un incremento demografico; ripresero i commerci e si svilupparono i villaggi e le città quali sedi di mercati; crebbero le zone urbane e gradualmente fu possibile l'affermazione di un nuovo ceto sociale, quello "borghese" dedito alle attività manifatturiere e commerciali, intermedio tra la massa dei contadini e gli aristocratici o gli ecclesiastici. Si assistette anche ad una ripresa dell'attività edilizia, della domanda di cultura e di investimenti artistici, soprattutto in zone più avanzate quali la pianura Padana, il Regno di Sicilia, la Toscana ed i Paesi Bassi. Il declino dell'autorità

imperiale, ormai viva solo in Germania, veniva eclissato gradualmente dal feudalesimo, soprattutto in Francia, e dallo sviluppo delle autonomie cittadine, soprattutto in Italia. In queste zone non è più l'Imperatore o il vescovo a commissionare nuove opere edilizie, ma i signori locali, tramite cospicue donazioni che avevano una funzione di prestigio ma anche "espiatorie" del senso di colpa che veniva riscattato tramite "omaggio" in denaro o in opere d'arte verso istituzioni religiose a testimonianza della propria devozione e pentimento religioso.

Grande importanza rivestirono alcune abbazie come quella di Cluny, che fece da esempio anche per altre, quale baluardo della Santa Sede che non accettava nessuna ingerenza da parte dei feudatari locali. Dalla diatriba tra i poteri si arrivò infatti alla lotta per le investiture e al concordato di Worms (1122). Dopo la riforma e la liberazione dalle ingerenze locali i grandi monasteri trovarono una rinnovata spinta a manifestare il proprio prestigio tramite la glorificazione dell'Onnipotente in grandi edifici religiosi ed opere d'arte sacra. A Cluny per esempio nel giro di meno di un secolo si arrivò a costruire tre chiese abbaziali, una più magnifica dell'altra (la terza e ultima venne iniziata nel 1088 e consacrata nel 1130).

ORIGINI E SVILUPPO

Il romanico rinnovò principalmente l'architettura e la scultura monumentale, quest'ultima applicata all'architettura stessa (come decorazione di portali, capitelli, lunette, chiostrini...). Il nuovo stile in realtà non nacque in Francia come molti pensano, ma sorse contemporaneamente in quasi tutta l'Europa, con caratteristiche comuni, che fanno dire che si tratta della medesima arte, pur con alcune differenze specifiche per ogni regione/nazione. In particolare, secondo lo studioso francese Henri Focillon, si tratta di uno sviluppo dell'arte bizantina ravennate, come dimostrerebbero le più antiche pievi della campagna fra Ravenna e Forlì, nelle quali già si ritrovano, in pieno Alto Medioevo, tutti gli elementi che saranno tipici del Romanico posteriore. Le differenze regionali

sono una conseguenza della necessità di adattamento locale, mentre le linee di fondo possono essere ricondotte all'omogeneità culturale dell'Europa, alla veloce diffusione delle idee tramite la maggiore mobilità di merci e persone, siano esse mercanti, eserciti in marcia o pellegrini, senza dimenticare l'elemento unificatore della religione cristiana. In base, dunque, agli studi di Focillon, il romanico precedette ed influenzò la nascita dell'arte ottoniana, che già possedeva, soprattutto in architettura, alcuni elementi comuni, come la spessa muratura, il trattamento delle pareti come materia plastica sulle quali creare particolari effetti, la schematizzazione in campate tramite l'alternanza tra colonne e pilastri. In ogni caso, lo stile romanico successivo al Mille risentì, a sua volta, dell'arte ottoniana stessa. Ci furono uno studio e una riscoperta delle tecniche costruttive su scala monumentale dell'architettura romana (un altro collegamento evocato dal nome "romanico"), che permisero un recupero sostanziale di modelli antichi, a differenza dei precedenti recuperi "aulici" delle scuole di corte fiorite nelle epoche precedenti. In architettura vennero ripresi dall'arte antica il senso della monumentalità e della spazialità, ed usati estensivamente alcuni elementi particolari come l'arco a tutto sesto, il pilastro, la colonna e la volta.

CARATTERISTICHE DEL ROMANICO

Il romanico presenta due aspetti apparentemente antitetici: da una parte non è il prodotto di una sola nazione o di una sola regione ma è nato pressoché contemporaneamente in Francia, Italia, Germania e Spagna e durante il suo sviluppo ha presentato scambi ed influenze reciproche in tutta l'area dell'Europa centro-occidentale, finendo per costituire una cultura effettivamente europea. D'altra parte, ogni regione presenta forme, schemi costruttivi, materiali diversi tra di loro. Questa duplice natura è probabilmente un perfetto ritratto storico e geografico dell'Europa medievale che univa elementi "universali" ad altri estremamente localistici. Questo comporta una certa varietà nelle caratteristiche che possiamo attribuire all'architettura romanica.

INTERNI

Pur tenendo conto delle diversità regionali, possiamo trovare nello stile romanico alcuni elementi caratterizzanti, soprattutto per quel che riguarda gli edifici religiosi che sono la sua massima manifestazione. Ad esempio, la suddivisione interna si mostra piuttosto articolata, divisa in campate: spesso l'area di una campata della navata centrale (a base quadrata) corrisponde all'area di due campate nelle navate laterali. Le murature vengono realizzate molto spesse e robuste, ed il trattamento della superficie delle pareti è resa in maniera plastica, sia all'interno, sia l'esterno, con elementi sporgenti e rientranti che oltre a contrastare le spinte delle arcate, creano giochi di chiaroscuro. Vengono notevolmente utilizzati non solo colonne come nelle chiese paleocristiane, ma anche pilastri e successivamente si fa uso di pilastri compositi, come i pilastri cruciformi con semicolonne addossate. Le colonne, tranne casi di spoglio, presentano capitelli scolpiti con forme vegetali o fantastiche, ovvero geometrizzanti, ma comunque originali e distanti rispetto all'architettura romana o paleocristiana. La parete della navata è generalmente articolata con elementi plastici ed aperture sopra le arcate ed è molto spesso organizzata su vari livelli (matroneo, triforio, cleristorio), l'evoluzione dei quali sarà uno degli elementi di sviluppo verso il gotico. Il materiale utilizzato per le murature è in genere (soprattutto per gli edifici di una qualche importanza) pietra da taglio, ridotta in conci regolari, lasciati a vista. Non mancano comunque edifici in mattoni in aree mancanti di materiali lapidei (Pianura Padana).

La copertura è prevalentemente a volta, anche se non mancano coperture a capriata, sia a nord (Normandia) sia a sud (Italia) e neppure serie di cupole (Francia occidentale, Palermo, Venezia). Le volte della navata sono spesso a botte, soprattutto in Francia, ma proprio durante il periodo romanico si diffonde la volta a crociera, con una versione a sesto acuto in Borgogna e Poitou. In

Normandia (Lessay), esordisce la crociera ogivale costolonata ripresa in Sicilia, nelle coperture absidali delle cattedrali di Cefalù e Monreale. Allo stesso tempo nelle chiese di pellegrinaggio si iniziano a usare strutture che sottolineano l'innesto delle navate con il transetto, come torri e cupole; si diffonde la volta a costoloni dalla Lombardia e da Durham (Inghilterra); nasce anche la volta reticolare in Germania.

Ulteriore innovazione di questo periodo architettonico sono l'abside con coro, collegato molto spesso al deambulatorio, su cui si affacciano delle cappelle radiali, nonché l'uso predominante dell'arco a tutto sesto che distingue il romanico dal successivo periodo dell'architettura gotica. Infine si possono notare anche l'utilizzo comune di finestre e altre aperture di dimensioni abbastanza ridotte e di conseguenza una luminosità interna piuttosto rarefatta di cui si è esaltata la spiritualità; da notare come il passaggio dal romanico al gotico avvenne come ricerca di una sempre maggior luminosità e progressivo allargamento delle aperture esterne in seguito alla mutata sensibilità. Abbastanza frequente la presenza di una cripta e di un presbiterio rialzato, che rendono la chiesa strutturata su tre livelli (considerando la navata). In definitiva l'interno delle chiese di epoca romanica non è più intelligibile con un singolo sguardo, ma si rivela in molte più fasi, con una frammentazione dell'unità dell'edificio in innumerevoli sotto-elementi, dotati ciascuno di una certa autonomia formale. A causa di questo atteggiamento descrittivo, che permetteva la simultanea presenza di elementi decorativi di diversa provenienza e gusto stilistico, molto spesso si ricorreva a materiali di spoglio.

ESTERNI

Gli elementi esterni più frequenti sono:

scansione delle murature esterne con arcate cieche e lesene: questo elemento fortemente caratterizzante ebbe una lunga elaborazione in diverse regioni europee, dalla Mosa alla Borgogna e dalla Lombardia alla Catalogna murature esterne spesso trattate plasticamente, come all'interno; motivo

decorativo frequente è l'uso di nicchie, di lesene, di cornicioni, ecc.; facciata articolata con un nartece, un portico, un protiro, o comunque un portale plasticamente definito; talvolta vi è anche un rosone; presenza di una torre all'incrocio del transetto con la navata (soprattutto in Francia);

integrazione con elementi scultorei di vario tipo presenti sotto forma di bassorilievi, portali, elementi stilofori, lunette, metope, ecc; presenza di due torri affiancate alla facciata (non sempre simmetriche) derivata dalla Westwerk (in aree di influenza germanica, in Normandia e di conseguenza nell'Italia meridionale);

presenza di un campanile isolato (in Italia) o annesso alle absidi (in Spagna). fasce bicrome nel romanico pisano e sue derivazioni; presenza di tarsie marmoree nel romanico toscano a Firenze.

L'estrema duttilità con cui i costruttori romanici interpretavano liberamente i modelli degli edifici principali permise anche l'innesto di motivi più disparati, compresi elementi bizantini ed islamici (si pensi per esempio all'architettura siciliana o veneziana dell'epoca).

IL ROMANICO IN ITALIA

L'architettura romanica in Italia presenta un panorama molto variegato, soggetto a molteplici influenze (germaniche, francesi, bizantine, arabe...) dalle quali nacquero precocemente alcuni stili indipendenti. Un caso del tutto particolare ad esempio è quello della basilica di San Marco a Venezia, dove confluirono elementi romanici, bizantini e, successivamente, gotici.

IL ROMANICO IN PIEMONTE

Lungo uno dei rami dell'antica "Via Francigena", che dalla Francia scendeva attraverso le Alpi lungo la Valle di Susa per raggiungere l'Italia, si collocano alcuni dei monumenti romanici più interessanti del Piemonte, parti dei cosiddetti "cammini del cielo" o "di devozione", che contemplavano anche San Giacomo di Compostela e Gerusalemme, dimostrazione di profonda religiosità e viaggio espiatorio per eccellenza. Ancora oggi è possibile ripercorrere ampi tratti di quel cammino che snodandosi tra sentieri di montagna, valli e pianure conduce a eccezionali luoghi di fede, capolavori dell'arte religiosa. Tra i complessi più interessanti e ricchi di storia presenti lungo questi percorsi troviamo in provincia di Torino la Sacra di San Michele, imponente complesso abbaziale che dal X secolo vigila sullo sbocco della Val di Susa nella pianura torinese, l'Abbazia di Novalesa, gioiello artistico-architettonico dell'VIII secolo, ed infine a pochi chilometri da Saluzzo, nel cuneese la cistercense Abbazia di Staffarda.

CAPITOLO 4

CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE DEL BATTISTERO

Battistero e' una costruzione pre romanica orientata, del IX o X secolo, unico rimasto dei Battisteri delle cinque Pievi Biellesi; Venne dedicato a San Giovanni Battista e per alcuni secoli vi si celebrò messa (XIII-XVI). Nel 1791 venne scavata sotto l'edificio una cripta destinata a sepolcro dei vescovi di Biella, le cui salme vennero traslate nel 1910 in una cappella del cimitero cittadino. Durante gli scavi del 1791 venne alla luce una lapide romana con il nome di Sesto Melio della tribu' Pollia, e questo ritrovamento indusse ad attribuire alla costruzione una origine pagana.

L'edificio e' costruito con ciottoli a spina di pesce, come il Ricetto di Candelo e tanti altri edifici in zona, e con laterizi romani, anch'essi disposti a spina di pesce, coibentati con abbondante calce. Ha due ingressi, e sull'architrave che si vede nella foto, lato ovest, c'e' un bassorilievo raffigurante Ercole con amorini, soggetto pagano dell'epoca dei cesari, probabilmente proveniente da tombe romane preesistenti.

Il campanile romanico che si erge a pochi metri dal battistero e' un ricordo del castello del secolo IX-X e della chiesa romanica di Santo Stefano; e' alto 52 metri e 60 cm, e si ritiene che il primo dei nove piani fosse parte di una delle torri del castello, eretto accanto alla chiesa nel V secolo, rimaneggiata, ricostruita, e poi definitivamente abbattuta nel 1872 per far posto alla casa canonica della cattedrale e alla casa municipale.

Questo bellissimo campanile è simile, salvo che nella cuspide, a quello della Pieve di S Maria in Arezzo, detto delle cento buche, per le sue quaranta bifore. Il campanile di Biella ha 48 bifore, 8 monofore e le feritoie. Il Duomo di Biella sorge a destra del Battistero, e se ne vedono le mura.

E' dedicato a Santa Maria Maggiore e a Santo Stefano Nuovo.

La facciata fu purtroppo rifatta con l'aggiunta di un pronao pseudo gotico, tra il 1824 e il 1826.

A noi Biellesi il Duomo di Biella non piace molto, lo fotograferò e illustrerò poi. Ci sono altre chiese che amiamo di più, come quella di San Sebastiano, che ha un bel chiostro sede di eventi, esposizioni, e Museo del territorio, quella della Trinità, "appoggiata" alle spalle del Duomo, la chiesa di San Biagio, che era fuori le mura, quella di San Giacomo al Piazza, tanto per citarne qualcuna

Nel 1160 il Vescovo di Vercelli Ugucione, per impedire la separazione di Biella dalla chiesa di Vercelli concesse alcuni importanti privilegi alla popolazione che si sarebbe trasferita sulla collina del Piazza, costruendo il castello del Piazza, dove durante le guerre fra guelfi e ghibellini trovarono rifugio i Vescovi di Vercelli. Per tre secoli Biella Piano, cresciuta intorno all'antico insediamento romano, languì a vantaggio della città alta (Biella Piazza), divenuta presto il centro civile e luogo di mercato. Poi, nel 600, l'espansione demografica e lo sviluppo economico restituirono la preminenza alla città bassa. E definitivamente, poiché all'inizio dell'Ottocento l'industria conciaria e soprattutto quella tessile (laniera in particolare), per la quale Biella ha oggi fama internazionale, concentrarono tutte le attività produttive proprio lungo le rive del Torrente Cervo.

BATTISTERO

E' una tra le più notevoli costruzioni della primitiva arte romanica in Piemonte. E' un piccolo edificio a pianta quadrata con abside semicircolare su ogni lato sulla zona centrale si imposta il tamburo ottagonale all'esterno. Corona l'edificio un lanternino a pianta quadrata.

BIELLA, BATTISTERO.
Pianta.

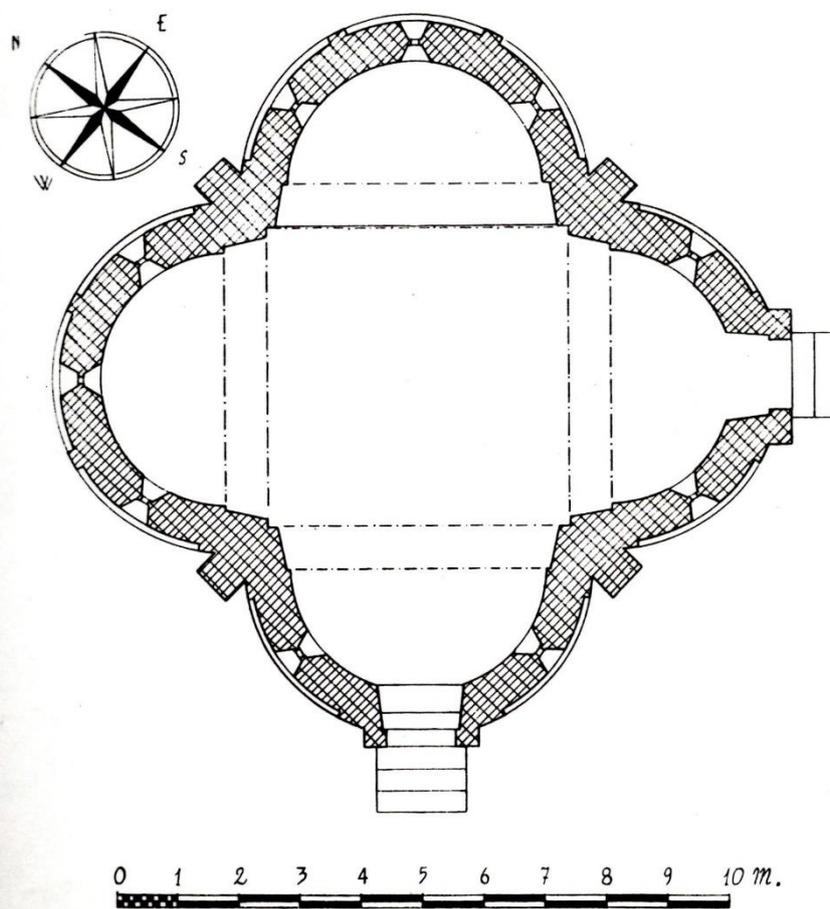
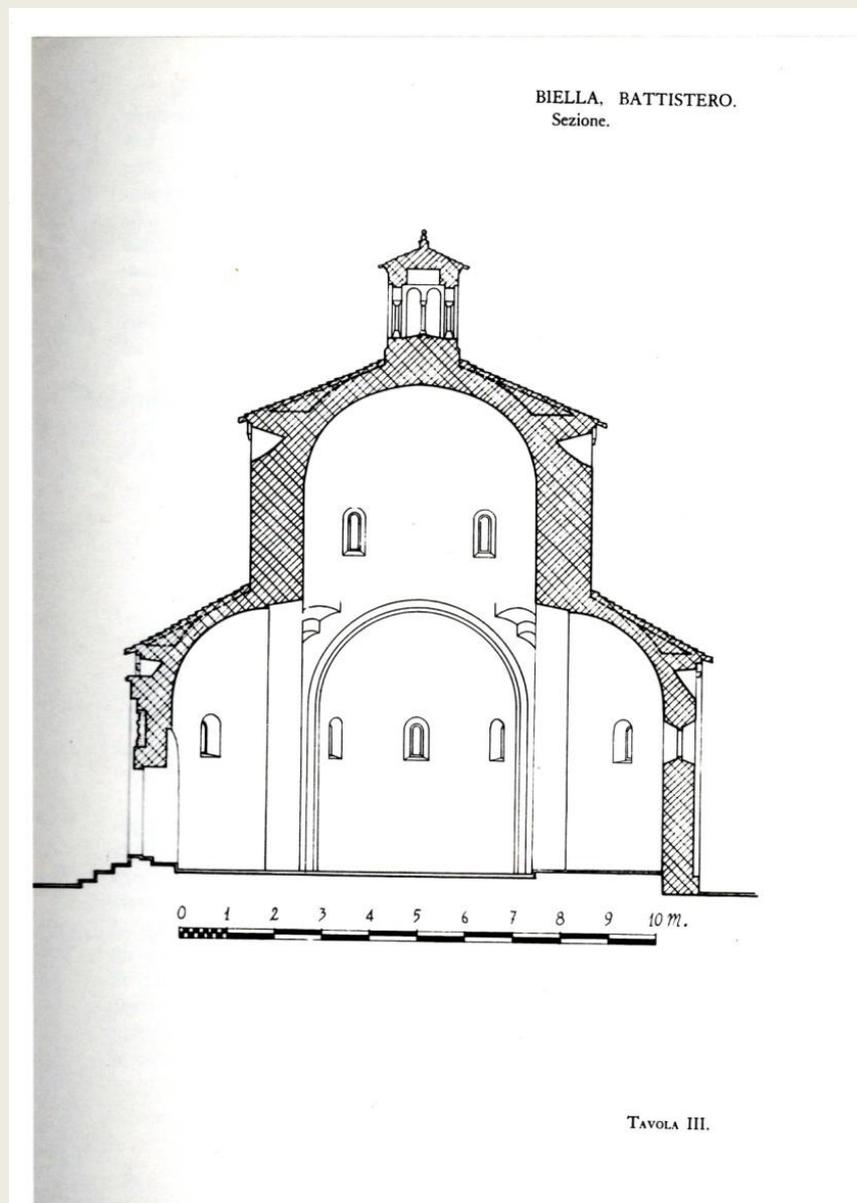


TAVOLA II.

L'insieme delle absidi dimostra come l'antica composizione strutturale romana fosse ancora viva in un periodo di oscurantismo costruttivo, che si manifesta nella pessima muratura. Esso è costruito da ciottoli disposti a spina di pesce, da mattoni ugualmente sistemati e da altri in piano e ancora da tratti misti di mattoni e ciottoli collocati alla rinfusa; questi vari materiali sono legati tra loro da

spessi strati di malta. Alcuni mattoni erano stati recuperati da antichi edifici romani in rovina.



Sotto le cornici del tetto vi è una decorazione ad archetti pensili, elemento tipico del medioevo; sotto gli archetti si trovano le nicchiette.

L'interno è semplice e disadorno; i vetri delle finestre a doppio strombo sono fatti con tondini di vetro uniti con il piombo.



Nella volta dell'abside principale si trova il resto di una sinopia che rappresenta i 12 Apostoli.

Anticamente le pareti erano tutte affrescate e i dipinti erano generalmente degli ex voto fatti eseguire da persone ricche.

BIELLA, BATTISTERO.
Assonometria.
(Disegno del prof. A. Baronio)

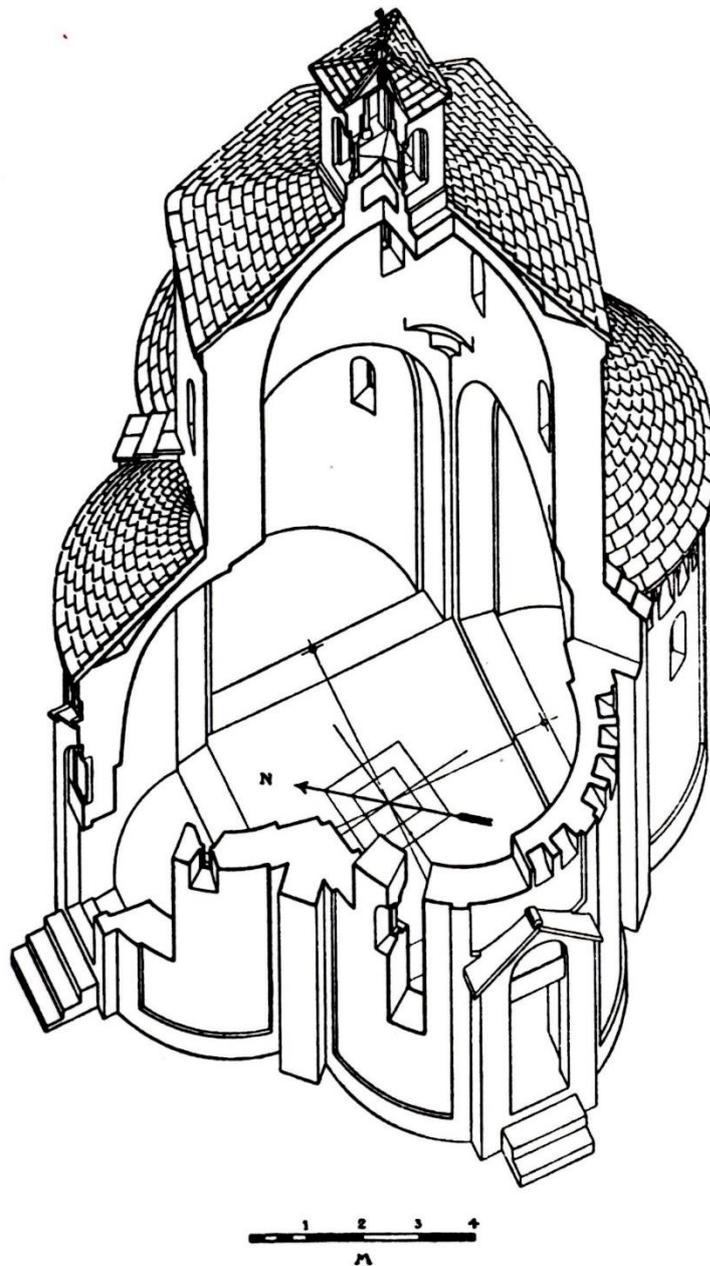
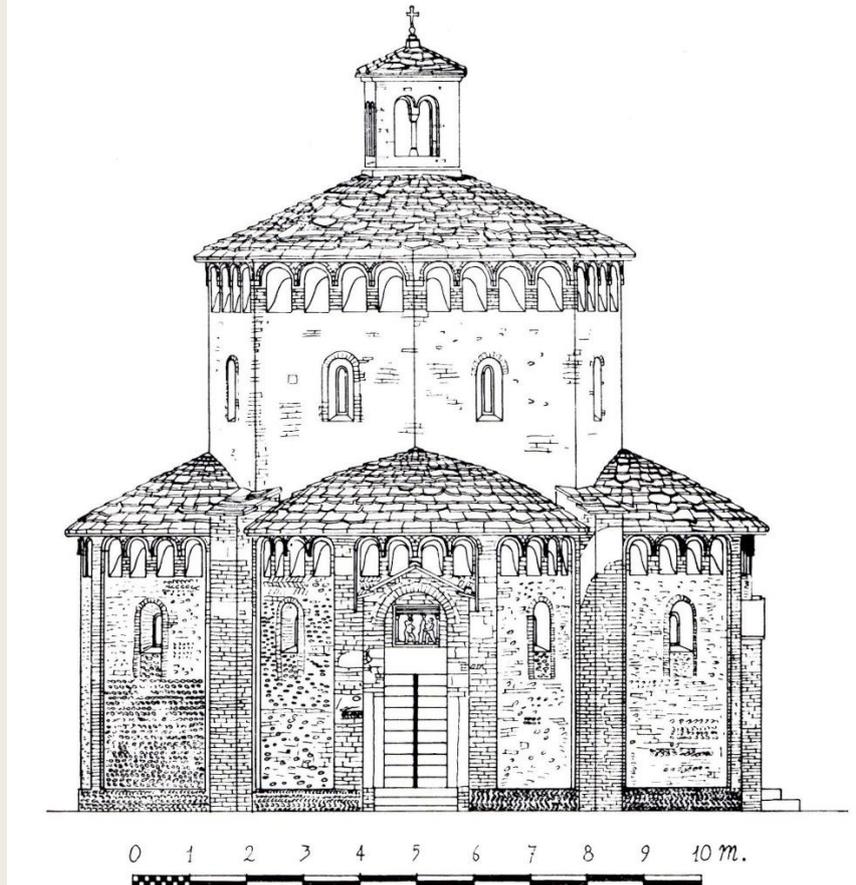


TAVOLA V.

BIELLA, BATTISTERO.
Prospetto.



Nella parte bassa degli affreschi ancora esistenti si trova raffigurata la persona che aveva commissionato il dipinto, la quale, per mettere in risalto la superiorità del Santo, era di piccole dimensioni.

I dipinti erano piatti senza prospettiva e circondati da una spessa linea nera di contorno.

Oggi si vedono ancora diversi frammenti di affreschi, di cui i meglio conservati raffigurano una madonna con il Bambino e un santo Martire ed appartengono presumibilmente, al XIII secolo.

il grande battistero romanico: la sua forma ottagonale ci spiega che per il Cristianesimo il numero 8 assume valore di simbolo di coloro che vennero salvati nell'Arca



CAPITOLO 5

CONCLUSIONE

Dopo aver terminato questo percorso alla scoperta delle origini del battistero, posso dire che ne sono rimasta affascinata. Secondo me questo battistero rappresenta veramente Biella. Dopo il Santuario d'Oropa penso che sia l'opera più importante dal punto di vista storico. Questo battistero rappresenta l'origine della maggior parte delle famiglie del biellese, tra cui anche la mia; pertanto ritengo più che giusto ricordarlo e considerarlo il patrimonio più bello e significativo per tutto il biellese e per tutti i suoi cittadini.

È stato divertente immaginare di essere catapultata nel passato e provare a ricostruire la storia di Biella e del Battistero, come se fosse quasi una caccia al tesoro, alla ricerca delle informazioni adatte, della parola giusta da usare, della foto più bella e rappresentativa... Alcune volte è stato faticoso, è stata dura riuscire a trovare qualcosa riguardante ciò che mi interessava e provare a non far contraddire una frase presa da un libro con una frase presa da un altro. mi sono occupata soprattutto di mettere per iscritto tutte le informazioni, facendole concordare tra di loro e provando a renderle scorrevoli ed interessanti.

Dopo aver terminato questo percorso alla scoperta delle origini del battistero, posso dire che ne sono rimasta affascinata. Secondo me questo battistero rappresenta veramente Biella. Dopo il Santuario d'Oropa penso che sia l'opera più importante dal punto di vista storico. Questo battistero rappresenta l'origine della maggior parte delle famiglie del biellese, tra cui anche la mia; pertanto ritengo più che giusto ricordarlo e considerarlo il patrimonio più bello e significativo per tutto il biellese e per tutti i suoi cittadini.

Fuori dal battistero incontrammo il ragazzo incappucciato, così lo fermammo e confuse gli chiedemmo cosa fosse successo. Lui ci raccontò una storia fantastica sul battistero e su Biella, alla fine del racconto eravamo sbalordite e per un momento ci dimenticammo del problema più grande: come tornare a casa. Chiedemmo quindi al ragazzo come potevamo fare e ci disse di tornare

nel battistero e ripetere tutto quello che avevamo fatto per arrivarci, così facemmo di nuovo tutto da capo e come per magia eccoci tornate nel nostro tempo. Ancora sbalordite ci guardammo, eravamo felicissime per l'esperienza compiuta e tornando a casa ciascuna di noi raccontò le proprie sensazioni e insieme cercammo di capire se fosse successo davvero. Che esperienza ragazzi!!!

BIBLIOGRAFIA:

"Il mistero della Bessa" SM Rosso Editore Biella 1969;

"L'oro della Bessa e i Vittimuli" SM Rosso Editore Biella 1973;

"La storia del Biellese, dalle origini ai Longobardi", Mario Paolo Scarzellari , edito da Libreria Giovannacci, Biella;

Ricerche sul WEB;